

possibile invocare il vincolo della riservatezza, né a schermo dell'utilizzazione né a copertura della documentazione, da quelli riferibili ad attività rientranti nei fini istituzionali del servizio. Solo rispetto a tale seconda categoria ritiene sussistente l'illecito penale per la sottrazione dei documenti ed in tale seconda categoria fa rientrare le annotazioni relative a somme di denaro consegnate al ministro dell'interno: si veda la pagina 22 della sentenza ove si analizzano i documenti al punto 7 dell'elenco contenuto nell'imputazione.

Le valutazioni della corte d'assise risultano così perfettamente coincidenti con l'originaria decisione della procura, con la valutazione del comitato cui apparteneva autorevolmente l'onorevole Mancuso e con la decisione del tribunale dei ministri.

FILIPPO MANCUSO. Questo è semplicemente inesatto!

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, intervorrà tra poco.

OLIVIERO DILIBERTO, *Ministro di grazia e giustizia*. Poi avrà la possibilità di replicare. Questo risulta agli atti.

FILIPPO MANCUSO. No, non può risultare agli atti.

OLIVIERO DILIBERTO *Ministro di grazia e giustizia*. Poi, naturalmente, ascolterò attentamente la sua replica.

Infine, risulta agli atti che il giudice delle indagini preliminari di Perugia, in data 28 febbraio 1996, accogliendo la richiesta della procura del 12 febbraio, ha archiviato il procedimento aperto a seguito della denuncia presentata da Ugo Timpano nei confronti di due procuratori aggiunti e del pubblico ministero del procedimento principale.

In conclusione, può perciò sottolinearsi — alla luce di quanto precede — la non fondatezza dell'equivalenza operata dall'interpellante tra percezione dei fondi riservati e commissione di un illecito penale, così come a me pare privo di fondamento il nesso causale funzionale

esistente tra la condotta degli inquirenti e l'asserita necessità di fornire una copertura a pregresse condotte del Presidente della Repubblica in carica all'epoca.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Grazie, signor Presidente e grazie anche a lei, signor ministro: a entrambi loro ed ai colleghi ho il dovere di fare una premessa. Se l'ho interrotta nel punto in cui lei inesattamente riferiva di un apprezzamento, secondo il suo avviso convergente, che avrebbe fatto la commissione d'indagine da me presieduta, è perché ho l'obbligo di smentirla e di non tranquillizzarla circa la lealtà storica delle sue fonti.

Dico questo perché la commissione da me presieduta ebbe riferimento unicamente ad una sola parte dei fondi sottratti dagli agenti del Sisd: 14 miliardi. Nell'ambito di tale inchiesta, che comportò anche quel punto di decisione che lei ha riletto, si considerò soltanto tale aspetto ed è effettivamente vero che nessuno degli interpellati dalla nostra commissione dichiarò che di tali somme si fosse utilizzato qualcosa per sovvenzionare il ministro o i ministri dell'interno.

Rammerò che, malgrado lei ostenti ciò come una riprova non so di cosa, tale capoverso della nostra decisione fu proprio quello che all'ex ministro dell'interno spiace al punto da convocarmi di notte a casa sua affinché lo modificassi; risultato che naturalmente egli da me non ebbe.

Quindi, le sue fonti sono inesatte, almeno in questo — ma lo sono anche in altro —, ed anche incomplete: interpellò il dottor Gifuni, interpellò l'ex ministro dell'interno e chiese quanto a loro piacesse quell'annotazione che lei ha ripetuta, se nottetempo mi convocarono a casa dell'ex ministro affinché correggessi quella proposizione, che, dunque, non era così favorevole alla tesi. D'altra parte — ripeto — nessuna contraddizione, perché la nostra indagine riguardò soltanto una *tranche* di quei fondi segreti.

Non è vero altresì un altro degli apparenti capisaldi della sua risposta: non è vero che l'autore delle rivelazioni della congiura a favore dell'ex ministro dell'interno non facesse parte di quel gruppo di magistrati che si interessarono del caso Sisde. Non è vero! Quindi la fonte non può essere, indipendentemente da quel che diremo del merito, invalidata in principio per questa asserita sua estraneità alla materia trattata. Misiani era uno del gruppo, e prescindiamo da questo. Il gruppo che si formò per la trattazione di questo caso non era il gruppo o, come poi si usò dire, un *pool* addetto a questa materia: era un attivo comunista — esattamente come lei, signor ministro — che si organizzò dentro la procura, come egli dimostra, per una finalità politica, per una ragione politica di tutela dell'ex ministro, poi assunto ad altro, in funzione della ragione della sua personalità politica in quel momento.

Nel libro di Misiani — partecipe delle indagini — sono fatti nomi e cognomi, fra cui purtroppo anche quello di un collega ora defunto, non di defunti come lei ha retoricamente prospettato, così facendo apparire che siamo davanti ad un cimitero di tacitati personaggi. Uno solo è morto, purtroppo, e tutti gli altri, i nomi di tutti gli altri — compreso quello di Misiani — sono nel libro.

La sua retrospezione pseudogiuridica è tutta un fatto che viene, non solo dopo le decisioni delle varie corti, ma anche dopo che non si è fatto nulla per accertare la veridicità o meno delle asserzioni di Misiani. Nessuno è mai stato interrogato su questo e quando lei, signor ministro (non le tolgo neppure un grammo della considerazione che ho per lei, che considero vittima di questa rete di inganni e di imposture che ha portato alla salvaguardia giudiziaria dell'ex Presidente della Repubblica), mi dice che retrospettivamente — lo ripeto — non emerge alcuna responsabilità penale, le chiedo: forse le responsabilità penali si negano o si affermano senza indagini? In questo paese, dove i testimoni vengono torturati impunemente, dove gli avvocati vengono inda-

gati per le loro arringhe, in questo paese si stabilisce che sol perché si è un qualcosa — bella novità la seconda Repubblica! — si è innocenti prima di essere indagati! E pensi quanto artificio è stato messo nelle sue mani quest'oggi, e questo avviene quando è notorio, per la stessa ammissione del percettore delle avvenute sue percezioni. La difesa del percettore non è nel senso oggi da lei prospettato: egli ha ammesso di aver percepito — al pari probabilmente di altri suoi predecessori — delle somme dal Sisde, ma per finalità istituzionali.

Mi rivolgo alla sua sensibilità di uomo di legge: se un fondo istituzionale è liberamente spendibile da parte della istituzione titolare, può essa trasferire questa funzione, che legittima alla spesa, ad un altro organo? Pagare un organo che non partecipa della funzione è già stornare la provvista di questa istituzione.

Il dottor Scalfaro ha ammesso di aver percepito questo denaro, ma ha detto che gli serviva per opere pie o qualcosa del genere. Fosse così — io non ci credo —, sarebbe ugualmente un pubblico peculatore!

Signor ministro, è inutile che i suoi provveditori alle relazioni le facciano riferire cose che non hanno affatto una base, né di fatto, né di diritto. L'allora ministro dell'interno Scalfaro, non essendo prescritta l'azione e non essendo più egli Presidente della Repubblica, è passibile di azione penale. In questo senso ho presentato formalmente una denuncia penale alla procura della Repubblica. Allora, fu messo in atto l'espedito di capovolgere la situazione: accusare gli accusatori e salvare l'accusato, mediante l'imputazione di sovversione della libertà del Capo dello Stato; un espedito che non ha precedenti nel nostro ordinamento.

Signor ministro, consulto o faccia consultare i repertori della giurisprudenza e mi venga a dire se esiste un caso in cui quell'articolo è stato reso — per così dire — vivente. Non è vero! Anzi, tale menzogna contagia anche tutte le altre sue affermazioni.

Signor ministro, mi dica che cosa c'entra quella congerie di questioni circa la temibilità dell'azione terroristica — le minacce alla figlia o allo zio — con il fatto che un ministro dell'interno percepisce denaro illecito in un'epoca ed in riferimento ad episodi che non sono terroristici.

Questa, signor ministro, è la sceneggiatura che lei viene a riferire in quest'aula! Voglio, però, onorare la sua intelligenza, credendo ad essa come si crede alle favole. Signor ministro, l'età delle favole, non solo per me, ma anche per lei, è passata! Mi immagino che cosa lei avrebbe detto se non fosse — come oggi è — vincolato a certe responsabilità da quei banchi o mi parlasse da un banco dove la verità possa valere più della tattica: lei può veramente credere che sia menzogna quel che scrive uno dei partecipi dell'indagine, in un'epoca in cui la deificazione del pentimento sta diventando quasi una norma civile? Lei crede che Scalfaro, il quale dice di aver preso del denaro, lo abbia preso lecitamente? Presupposto tutto — anche l'inverosimile —, non ritiene che questa fosse materia atta a determinare un'indagine?

Questo può dire sulla base di sentenze che riguardano cosa altrui — *res inter alios* —; sentenze che riguardavano procedimenti dove, al contrario di quel che lei asserisce, il problema delle accuse non venne neppure posto dai pubblici ministeri dei giudizi di merito: queste accuse vennero semplicemente seppellite, a vergogna della nazione! Vergogna è quella di non rendere generale l'obbligo della suditanza alla legge!

Adesso, *a posteriori*, si costruisce una legittimità dell'azione della procura di Roma, attraverso atti, richiami, citazioni ora storiche, ora giurisprudenziali, per nulla attinenti a questo caso, che non è affatto complesso, ma è grave.

Da un punto di vista giuridico è un caso piuttosto lineare: cinque persone — o sei — le quali, essendo agenti pagatori del Sisd, riferiscono di aver pagato Scalfaro ripetutamente e per tutti gli anni in cui egli fu ministro dell'interno, non vengono

sentite. Non viene sentito l'autore e co-partecipe di questa congiura; non viene sentito il coautore. Invece, si vengono a citare — a fondamento di un fatto estraneo — decisioni e motivazioni che lei, signor ministro, dichiara insigni; saranno pure insigni, ma non riguardano questo caso.

Nel momento in cui il principio dell'obbligatorietà è così sentito da diventare obbligatorio anche nei casi in cui non sussistono le condizioni, lei può dirmi se dopo cinque o sei denunce e dopo l'ammissione del percettore di essere tale non vi fosse stato l'obbligo di procedere nei suoi confronti?

Lei ha giustamente detto che è opinabile la questione dell'eventuale sospensione del giudizio in perduranza della carica presidenziale: in realtà, non è affatto opinabile, perché è il primo caso che si pone e l'ha posto, con quei due comunicati, partigianamente e unilateralmente la procura della Repubblica, il giudice dei propri atti, che oggi lei mi presenta come giudice della Costituzione nella sua interezza.

Tuttavia, posso ammettere questo dubbio, ma oggi non vi è più. La cosiddetta incapacità di diritto penale, che ipoteticamente poteva assecondare, accompagnare e tutelare il Capo dello Stato, è oggi venuta meno: per questo ho presentato la denuncia e per questo, signor ministro, non può venirmi a dire che ciò copre la sua precedente situazione, oltre a quella attuale. Perché non ha detto nulla su quale sarà il destino di questa mia denuncia? Se me lo ha lasciato intendere, ne sono preoccupato, perché quelle ragioni inattendibili, purtroppo, che lei ci dà sono le stesse che in teoria potrebbero proporci anche oggi dopo la mia denuncia (alla quale ne seguirà una al Consiglio superiore della magistratura contro questi magistrati scorretti).

Non sarebbe stato meglio, signor ministro, che lei fosse rimasto lì? Perlomeno si sarebbe presentato come un innovatore, diciamo pure, tendenziale e ideologico e

non come un arnese del peggiore passato. Questo non è degno di lei, per le ragioni che le ho appena detto.

Se vogliamo tutelare questo Stato, dobbiamo fare sacrificio anche personale, come la mia voce, forse, le fa capire in questo momento. Visto che ha canali così servizievoli, dica attraverso di essi che, ora che è fuoriuscito dal catafalco del potere assoluto lo scheletro della prepotenza, noi questo scheletro abbiamo iniziato e continueremo a perseguirlo, qualunque sia l'esito. Noi stabiliremo il perché il fascicolo presso la procura della Repubblica di Milano, concernente i finanziamenti elettorali dell'ex ministro dell'interno, è stato nascosto e tutelato in quegli uffici, in modo da rendere questi ultimi totalmente onnipotenti per il lungo periodo di sette anni. Torneremo sulla questione dei finanziamenti di *Gavio*; torneremo sui fallimenti delle cliniche di Novara; non lasceremo che il paese che, nei suoi sentimenti, ha tolto la maschera a questo personaggio si dimentichi di lui: noi vogliamo ricordarlo per scordarci e seppellire per sempre i suoi arbitrii.

(Affidamento di incarichi di progettazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Molinari n. 2-00979 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE MOLINARI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 16,47*)

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, gli interpellanti, richiamate le

disposizioni in materia di affidamento degli incarichi di progettazione contenute nell'articolo 17 della legge quadro, come modificata dalla legge n. 415 del 1998, espongono alcune situazioni di confusione interpretativa che si sono manifestate nel comportamento di alcune stazioni appaltanti e chiedono quali orientamenti intenda assumere il Governo nell'intento di fare chiarezza nella disciplina in questione.

Com'è noto, la legge n. 109 del 1994, nel dettare una disciplina specifica con riferimento agli incarichi di progettazione il cui importo stimato sia pari o superiore a 200 mila ECU e a quelli di importo inferiore a 40 mila ECU (prevedendo, nel primo caso, l'applicazione delle procedure contemplate dal decreto legislativo 17 marzo 1997, n. 157, che ha recepito la direttiva 92/50/CEE in materia di aggiudicazione di appalti di servizi e, nel secondo, la possibilità per le stazioni appaltanti di ricorrere a professionisti di fiducia di comprovata esperienza), nel caso di affidamenti di incarichi progettuali aventi un importo superiore a 40 mila ECU ed inferiore a 200 mila ECU, ha demandato al regolamento attuativo della legge la disciplina delle relative modalità di aggiudicazione, fissando solo alcuni principi di massima, al di là della valutazione dei *curricula* presentati dai progettisti.

L'assetto della materia, dunque, troverà completa disciplina nel regolamento *ex* articolo 3 della legge n. 109 del 1994, che attualmente è in corso di definizione: è noto infatti che lo schema di provvedimento è stato trasmesso, integrato con le osservazioni formulate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, nel parere n. 20 del 29 marzo 1999 alle amministrazioni competenti per l'acquisizione dei concerti previsti dalla legge e che sarà presto sottoposto al Consiglio dei ministri affinché sia deliberato in sede preliminare ed avviato ai successivi passi della complessa ed articolata procedura.

Nello schema di regolamento, in attuazione del comma 11 dell'articolo 17 della legge-quadro, si prevede che l'affidamento

degli incarichi di valore compreso fra i 40 mila e i 200 mila ECU avvenga mediante licitazione privata con obbligo comunque di adeguata divulgazione e con previsione di requisiti di qualificazione tra i quali non sono richiesti quelli economico-finanziari per consentire un adeguato accesso ai giovani professionisti. Al fine di selezionare i soggetti da invitare alla presentazione dell'offerta in possesso del requisito tecnico professionale richiesto, è previsto che le stazioni appaltanti formino una graduatoria assegnando a ciascuno un punteggio determinato secondo criteri fissati dallo stesso regolamento.

Nell'emanando regolamento sono compiutamente disciplinati sia il contenuto del bando di gara che le modalità di svolgimento della gara stessa, prevedendo che le offerte siano valutate secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Il criterio di aggiudicazione bilancia gli elementi di valutazione di tipo quantitativo (ribassi sui prezzi e riduzione sui tempi di consegna) con quelli di tipo qualitativo (documentazione grafica, fotografica e descrittiva di un numero di progetti ritenuti dal concorrente rappresentativi della propria capacità progettuale e descrizione del modo in cui sarà svolto il servizio da aggiudicare), secondo un criterio che mutua molti elementi del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 116 del 1997 (il cosiddetto decreto Karrer), tenendo conto nel contempo delle questioni emerse in sede comunitaria.

Per quanto invece riguarda gli incarichi professionali compresi nella fascia di valore inferiore ai 40 mila ECU (seguendo la tripartizione contenuta nella legge), la scelta perseguita attraverso il regolamento continua ad essere nel senso di demandare al potere discrezionale delle stazioni appaltanti l'individuazione dei progettisti secondo criteri eminentemente fiduciari: tale del resto è l'espressa volontà legislativa che subordina l'esercizio della discrezionalità amministrativa alla sola verifica dell'esperienza e della capacità professionale del progettista, e impone il solo onere

di motivazione della scelta in ragione alla specificità dell'oggetto del contratto da affidare.

Tuttavia credo che anche nel rispetto dello spirito della legge, il regolamento potrebbe contenere una disciplina di pubblicità per l'affidamento della progettazione, anche al di sotto dei 40 mila ECU.

Penso che la sede per trattare una disciplina in questa materia sia proprio quella delle Commissioni parlamentari che sono chiamate ad esprimere un parere, subito dopo quello formulato dal Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor sottosegretario, prendo atto della sua risposta alla interpellanza che insieme al collega Pittella ho presentato circa un anno fa.

Le modifiche apportate dalla legge n. 109 del 1994 hanno fatto chiarezza sull'argomento. In particolare, l'articolo 17, poc'anzi citato, della legge n. 415 del 1998 ha specificato che per l'affidamento di incarichi di progettazione aventi un costo superiore a 200 mila ECU si applicano le disposizioni di cui alla direttiva 92/50 della CEE. Inoltre, la legge n. 415 del 1998 ha fatto chiarezza sull'argomento anche per gli incarichi di progettazione, il cui importo stimato è inferiore ai 400 mila ECU.

Ritengo che i suggerimenti del sottosegretario possano essere accolti dalle Commissioni competenti, soprattutto per quanto riguarda la pubblicità degli incarichi. Tuttavia, questo regolamento ha lasciato inviolata quella nuova figura professionale che nell'interrogazione abbiamo individuato con la denominazione di prestatori di *curricula*.

Ritengo che in questa sede possa essere sottolineata l'importanza della prossima redazione del regolamento citato connessa alla legge Merloni-ter e, in particolare, all'articolo 18, comma 2, sulle categorie di ingegneri dipendenti pubblici con rapporto di lavoro a tempo parziale, che sta creando diversi problemi, in quanto si

sono trovati nella condizione di non poter espletare gli incarichi pubblici regolarmente autorizzati, dovendo sospendere i relativi lavori, perché la trasformazione del rapporto di lavoro in *part time*, sulla base della legge n. 662 del 1996, deve essere regolamentata dal Ministero dei lavori pubblici. Per superare questa situazione di difficoltà e di *impasse*, si chiede, pertanto, in questa sede, che vi sia al più presto una iniziativa del Governo — come ho ricordato poc'anzi — che rilanci il settore delle opere pubbliche ed elimini tutti questi dubbi interpretativi.

(Dissensi della maggioranza in relazione al ponte sullo stretto di Messina)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Aloi n. 2-01454 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Aloi ha facoltà di illustrarla.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, finalmente, dopo tante sollecitazioni, questo pomeriggio il Governo risponde ad un'interpellanza sottoscritta da 19 parlamentari, appartenenti a vari gruppi, avente ad oggetto la *vexata quaestio* del ponte sullo stretto.

Dopo tante iniziative di questo e di altri gruppi, auspichiamo che stasera il Governo pronunci una parola chiara sulla vicenda relativa al ponte sullo stretto. È una vicenda antica che vogliamo storicamente far decorrere dal 1971, anno in cui il Parlamento varò una legge istitutiva della società dello stretto di Messina. Da allora è stata avviata una serie di studi e montagne di documenti tecnici e di risultanze scientifiche sono stati accatastati negli uffici competenti, si è registrato un dibattito aperto a più voci non solo in Parlamento ma anche nel paese. Le massime istituzioni si sono pronunciate fino al punto che il 2 giugno 1998 il consiglio regionale della Calabria ha votato quasi all'unanimità una mozione a favore della realizzazione del ponte sullo stretto. Ma

c'è di più, qualche mese fa la regione Calabria e la regione Sicilia, attraverso gli assessori ai lavori pubblici, hanno stipulato un protocollo d'intesa con cui chiedono che si pronunci una parola chiara perché i massimi enti istituzionali delle due regioni interessate sono perfettamente d'accordo sulla realizzazione del ponte sullo stretto.

Signor rappresentante del Governo, sono questi i dati, credo inoppugnabili per molti versi incontrovertibili che testimoniano come da parte delle popolazioni interessate vi sia la volontà determinata di realizzare questa struttura che cambierebbe il volto non solo del Mezzogiorno e della Sicilia, ma di tutto il Mediterraneo, nel quadro del rapporto con i paesi rivieraschi e con il Medio Oriente. Si tratta di un grande disegno, un grande progetto, non solo per la validità dell'architettura e della realizzazione, che certamente interesserà dal punto di vista dell'ingegneria più avanzata il mondo del settore, ma anche per le ricadute di ordine occupazionale. A questo proposito, è vero che le società operanti nello stretto nutrono preoccupazioni in ordine alla possibilità che vengano meno posti di lavoro.

L'altro giorno, peraltro, a Villa San Giovanni si è tenuto un importante convegno, organizzato dal Kwans, nel quale, stando ad un'indagine scientifica, si è fatto presente un dato relativo alle due realtà operative, produttive ed anche occupazionali in questione, ossia il servizio che viene svolto dalle società che attualmente assicurano il traghettamento tra le due sponde dello stretto da una parte, ed il ponte, questa « opera » veramente fantastica (tale sarebbe dal punto di vista tecnico-scientifico), tenuto presente che in questo campo l'Italia è all'avanguardia. È strano, peraltro, che noi si vada in altri paesi del mondo (in Olanda, in Giappone, dappertutto), che la nostra cultura ingegneristica sia a livelli superiori e che poi in Italia vengano posti strani ostacoli da parte di coloro che storicamente remano contro. Ebbene, signor rappresentante del Governo, in altri paesi — mi riferisco, ad

esempio, al Giappone — interessati a situazioni analoghe a quella che ci riguarda, le due realtà cui ho fatto riferimento coesistono. Quindi, da una parte si potrebbe continuare a far operare le società interessate al traghettamento tra le due sponde e, dall'altra, realizzare la grande opera in oggetto, che sarebbe tale dal punto di vista ingegneristico e dell'interesse scientifico, nonché sotto il profilo della validità paesagistica.

Inoltre, non saremmo noi a realizzare il ponte sullo stretto. Lei sa che vi sono società straniere pronte a fornire il loro contributo e, quindi, ad investire i loro capitali, sia pure attraverso convenzioni che sappiamo come si realizzino in queste circostanze. L'opera inciderebbe sul bilancio italiano credo non per molte migliaia di miliardi, mentre a sobbarcarsi la stragrande maggioranza dei finanziamenti sarebbero società di altri paesi. Questo, è chiaro, se si vuole seguire questa strada.

Come calabrese e come meridionale sono interessato poi all'aspetto occupazionale. Le posso infatti assicurare che, stando ad indagini svolte, il ponte sullo stretto darebbe lavoro per oltre dieci anni a 14 mila persone. Sarebbe certamente una boccata d'ossigeno in una realtà drammatica dal punto di vista occupazionale, quale quella che riguarda la mia Calabria e la dirimpettaia Sicilia. Ma c'è di più: oltre mille dipendenti, mille operai, mille lavoratori verrebbero interessati permanentemente dalla gestione del manufatto. A questi, secondo dati risultanti da indagini previsionali di interesse scientifico, si aggiungerebbero altre 3.000 unità relative all'indotto.

È questo il quadro che, dal punto di vista sociale, riteniamo vada tenuto presente. Onorevole rappresentante del Governo, mi auguro che ella si pronunci. Chiaramente, noi sappiamo, ad eccezione di qualche componente, quali siano le posizioni all'interno del Governo; se lei pronunciasse parole chiare sulla questione del ponte sullo stretto, stasera, in questa sede, gliene daremmo merito. Ricordo ancora che la regione Calabria si è pronunciata, che è stato stipulato un proto-

collo d'intesa con la regione Sicilia e che in una parte della pubblica opinione, ad eccezione di qualche settore, vi è certamente la volontà, l'attesa, che questa grande struttura venga realizzata, per le positive conseguenze che ne deriverebbero dal punto di vista delle comunicazioni, dei collegamenti; tali conseguenze non riguarderebbero — va ribadito — soltanto il Mezzogiorno d'Italia o la Sicilia, ma anche il Mediterraneo e, ovviamente, il Medio Oriente.

Si tratta di una struttura che risponde ad una visione ampia, che cambierebbe il volto, dal punto di vista economico-sociale e — perché no? — da quello sociologico e culturale di un'ampia area del nostro paese, il Mediterraneo, quello che i romani — non mi stanco di ripeterlo — chiamavano *mare nostrum*. Insomma, vi sarebbero implicazioni positive che non possono non essere tenute presenti, onorevole rappresentante del Governo.

Lei sa che vi sono state anche pronunce del Consiglio superiore dei lavori pubblici a favore della realizzazione di questa grande struttura; non si può continuare a tirare fuori la storia dell'impatto sismico, delle problematiche ambientali, o peggio ambientaliste, che verrebbero messe in discussione.

La questione concerne la volontà politica che deve essere chiara; non si può consentire al sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Mattioli di « aggredire » l'ingegner Aurelio Mesiti che, come ella sa, è il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Non si può affermare che, se dovesse passare la linea tecnica dell'ingegner Mesiti, il Governo entrerebbe in crisi, facendosi continue minacce. È questa, in fondo, la tesi dei verdi che, nei confronti di tale struttura, finiscono per esercitare un'azione frenante e negativa all'interno del Governo. Ecco perché, una buona volta, bisogna uscire allo scoperto.

Mi sembra, onorevole rappresentante del Governo, che anche da parte di vertici governativi di un certo livello si sia quasi superata, o si voglia superare, una simile situazione, al di là del fatto che la strada dell'inferno è spesso lastricata di buone

intenzioni. Noi vorremmo che stasera si dicesse una parola chiara su questa vicenda; vi sono tante, molte attese nell'area calabro-sicula e nel Mediterraneo.

Mi auguro che questa sera il Governo non se ne « esca per la tangente » perché noi attendiamo una sua risposta adeguata per poter poi replicare.

Mi auguro che questa sia una serata storica affinché si consenta di garantire alla pubblica opinione — *coram populo*, direbbero alcuni — l'assunzione di un impegno chiaro e preciso in termini di responsabilità da parte del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Aloï, non credo che contribuirò a rendere storica la serata. In ogni caso, voglio sottolineare come questo Governo abbia, a differenza degli esecutivi precedenti, contribuito a rendere chiare le questioni relative alla eventuale costruzione di un ponte sullo stretto di Messina, tanto da porre in essere atti anche formali — non si è trattato quindi soltanto di espressioni di volontà — al fine di pervenire ad una decisione consapevole e meditata. Ci siamo comportati in tal senso perché credo che questo sia il dovere di tutti noi. Non si tratta di schierarsi, come si fa quando si fa il tifo, a favore o contro di quella tesi, ma di valutare in maniera consapevole e meditata la possibilità di realizzare un'opera così rilevante.

Quando dico che questo Governo — e lo rivendico — ha accelerato quel processo di chiarimento sulla questione, credo di dire una cosa che corrisponde al vero. Non ci troviamo quindi in presenza di posizioni diverse all'interno del Governo, ma sottolineo anzi che quest'ultimo ha rigorosamente ancorato la propria valutazione ad una decisione collegiale.

Per quanto riguarda il consiglio superiore dei lavori pubblici non vi sono

opinioni o pronunce, ma una valutazione tecnica — perché è un organo consultivo dello Stato — rispetto ad un progetto, che è un progetto di massima. Sottolineo quindi che, il progetto di massima, redatto dalla società Stretto di Messina, dal punto di vista tecnico lascia ancora irrisolti numerosi aspetti che vanno chiariti preliminarmente alle decisioni sulla successiva fase di progettazione esecutiva.

È innanzitutto necessario adeguare la progettazione di massima ai rilievi formulati dal consiglio superiore dei lavori pubblici (quest'ultimo, del resto, è un suo dovere: è quindi assolutamente giusto che ciò si sia verificato). Tale onere è stato in parte già espletato dalla stessa società Stretto di Messina, ma restano comunque indispensabili altri approfondimenti.

Il CIPE, che è stato investito della questione, per esprimere il proprio parere ha necessità di arricchire le verifiche richieste dal Ministero dei lavori pubblici con altre attinenti, da un lato, all'impatto territoriale e ambientale ed alla redditività economica e alla sostenibilità finanziaria dell'opera — perché, altrimenti, finirebbe con l'essere una leggenda quella del finanziamento da parte di privati, che, infatti, è possibile soltanto se vi è una remunerazione del capitale verificata da un piano finanziario, che in questo momento non c'è; deve quindi essere verificata perché, altrimenti, è evidente che si dovrà valutare il costo dell'opera a carico dello Stato. Anche questo, dunque, è un elemento che deve essere approfondito senza soggiacere ad ipotesi suggestive — e, dall'altro lato, alle opzioni disponibili nel caso che non debba proseguirsi lungo la strada dell'attraversamento stabile.

Il sottocomitato CIPE — infrastrutture, in data 9 febbraio, ha approvato la proposta del Ministero dei lavori pubblici di sviluppare uno studio di approfondimento che integri le risultanze del progetto disponibile in un progetto globale, relativo alle comunicazioni tra la Sicilia e il paese nel suo complesso. Questo studio dovrà fare chiarezza in merito alle questioni irrisolte dal progetto di massima del ponte, così come del costo e delle oppor-

tunità connesse anche ad eventuali soluzioni diverse dell'attraversamento stabile che ancora non abbiano formato oggetto di esame. L'interesse che deve essere posto alla base delle scelte è infatti quello della realizzazione del collegamento migliore, sia in termini di funzionalità sia in termini di sostenibilità territoriale, ambientale, economica e finanziaria tra il continente e la Sicilia. In sintesi, lo studio da avviare in tempi brevi dovrebbe prevedere una serie di attività che devono opportunamente coinvolgere più soggetti, stante la rilevanza dell'opera e la delicatezza delle decisioni da prendere, riassumibili nel fatto che su tale base andrà formulata la decisione dell'eventuale prosecuzione della progettazione nel suo sviluppo esecutivo.

Le attività sono le seguenti: affidare, attraverso una procedura ad evidenza pubblica, quindi una gara, l'incarico di adeguare la progettazione di massima ai rilievi formulati dal consiglio superiore dei lavori pubblici; commissionare ad una società di consulenza scelta con procedura ad evidenza pubblica e a partire dal progetto disponibile un'ulteriore valutazione indipendente degli aspetti economici finanziari e sociali del progetto disponibile da porre in relazione, nell'ambito del medesimo studio, alle possibili configurazioni delle comunicazioni fra la Sicilia e il continente in assenza dell'attraversamento stabile.

Il CIPE, con deliberazione del 19 febbraio 1999, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 29 maggio 1999, ha approvate e fatte proprie le proposte del Ministero per i lavori pubblici già accolte dalla sottocomitato infrastrutture. Pertanto, il ministro per i lavori pubblici, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, emanerà entro trenta giorni dalla data di pubblicazione della delibera, cioè entro trenta giorni dal 29 maggio, un decreto per definire i contenuti specifici degli incarichi che saranno affidati con due distinte procedure ad evidenza pubblica. Quindi

tutto avverrà in modo assolutamente trasparente, affidandosi alle competenze necessarie per questi approfondimenti.

È di ieri, infatti, un comunicato stampa del ministro dei lavori pubblici che saluta questo come un fatto assolutamente positivo, che si impegna — come del resto stabilisce la delibera CIPE — ad emanare il decreto per gli incarichi e per bandire le gare, e che afferma che la Sicilia ha bisogno di un collegamento stabile ed efficiente con il continente che possa consentirle di mantenere un ruolo importante nell'Europa della moneta unica.

Le gare per questi approfondimenti serviranno ovviamente anche a verificare le altre possibilità di comunicazione capaci di assicurare il massimo sviluppo potenziale dell'economia delle regioni interessate.

PRESIDENTE. L'onorevole Aloï ha facoltà di replicare.

FORTUNATO ALOI. Signor Presidente, dire che sono rimasto insoddisfatto è dire ben povera cosa, me lo consenta il rappresentante del Governo cui io non posso attribuire che una presa d'atto. Infatti, il sottosegretario è venuto qui a dirci alcune cose che noi avevamo letto ieri sulla stampa a proposito del Governo che, con riferimento alle ultime iniziative, prende coscienza « in positivo » di quanto si vuole, attraverso le indicazioni emerse, il sottocomitato, le questioni che vengono poste e le indicazioni che vengono date.

La previsione dei trenta giorni potrebbe sembrare un elemento capace di evitare che si vada per le lunghe (questa è la sostanza del discorso). È chiaro infatti che di fronte ad una vicenda che risale ad oltre 28 anni fa — la faccio decorrere dal 1971, da quando la legge istituì la Società per il ponte sullo stretto di Messina — sono molto scettico, al di là delle indicazioni. Infatti, onorevole sottosegretario, non si tratta di un problema di « indicazioni » perché se fossimo ancora alla fase delle indicazioni dovremmo preoccuparci.

Da parte dei soggetti interessati, in particolare delle istituzioni di massimo

livello, le regioni Calabria e Sicilia, si attendevano indicazioni ben precise e non meramente generiche. In fondo, però, queste sono le informazioni che provengono dagli uffici: chiaramente, infatti, il sottosegretario ci riferisce gli elementi che gli vengono forniti dai suoi uffici, anche in base alle situazioni che si sono determinate in questi giorni. Ebbene, al riguardo, onestamente, non possiamo pensare che si torni ancora alle questioni dell'impatto ambientale e degli aspetti finanziari! Signor sottosegretario, sia ben chiaro che non le faccio alcun addebito sul piano personale, ma vi è un passaggio che appare strano: si afferma che si vorrebbero avere elementi precisi sulla situazione finanziaria, ovviamente riferiti all'apporto delle varie società che opereranno nella realizzazione del ponte, le quali si vorrebbe assicurassero un impegno finanziario che possa rappresentare un elemento di garanzia, almeno fino ad un determinato punto. Mi sembra che questa sia in qualche modo la sostanza.

Si vorrebbero dunque avere garanzie sotto il profilo finanziario, perché chiaramente non ci si imbarca — è questa, mi pare, la sostanza del suo discorso — in un'impresa con una forte incidenza finanziaria senza pensare a quanto potrà accadere sotto questo profilo. Voglio dare questa interpretazione alla « vicenda », ma devo osservare, signor sottosegretario, che, rispetto a quanto lei ci ha riferito, ci saremmo attesi, da parte del CIPE, una pronuncia un po' diversa; ci si poteva infatti attendere non che si costituisse un sottocomitato, ma che lo stesso CIPE si pronunciasse in maniera precisa, perché vi erano gli elementi necessari. Mi sembra, invece, che siamo di fronte ad un rinvio, anche se — debbo dargliene atto — circoscritto dal punto di vista cronologico, perché lei ci ha indicato trenta giorni entro i quali dovrebbero effettuarsi verifiche di alcuni aspetti di ordine tecnico e finanziario. In fondo, questa sarebbe la risposta ai quesiti ed alle preoccupazioni che sono stati avanzati negli ultimi mesi!

Rimango quindi insoddisfatto, signor sottosegretario, anche perché, come sa, si

era posta una questione finanziaria con riferimento a Mediobanca, di cui avevamo discusso in altra circostanza, quando lei aveva risposto ad altra mia interrogazione e si era affrontata la vicenda degli istituti bancari, nell'ambito dei quali andava visto il finanziamento per la costruzione del ponte. Quella vicenda finanziaria, però, veniva ad incrociarsi con altre iniziative riguardanti altre istituzioni e società, non solamente italiane. Voglio allora considerare la risposta in termini problematici: per quanto ci riguarda, signor rappresentante del Governo, certamente seguiremo la questione passo per passo, proprio perché la sua risposta non ci ha convinto. Per tale ragione, abbiamo il dovere — devo dirlo con molta franchezza — di seguire lo sviluppo degli avvenimenti. Mi sarei aspettato però da lei e dal Governo, non una semplice operazione di ridimensionamento del « progetto ponte » nella sua prospettiva; e ciò forse per quanto avviene nell'ambito del Governo. Faccio appello perciò alla sua onestà intellettuale: lei sa che vi sono alcune componenti del Governo orientate verso la realizzazione del ponte (naturalmente dopo aver rimosso preoccupazioni pure legittime, quando sono in buona fede), ma che vi sono altre forze che indubbiamente frappongono ostacoli rispetto a quell'obiettivo.

Citavo il caso del sottosegretario all'ambiente, la polemica con l'ingegner Misiti riportata da tutta la stampa. Si tratta di posizioni — a mio avviso — pregiudiziali di forze politiche in nome della difesa dell'ambiente! Nessuno vuole andare a « cozzare » con l'ambiente, a violentarlo, però siamo dell'avviso che alcune realizzazioni facciano parte della storia di un popolo e non solo della scienza dell'ingegneria, che facciano parte della cultura e di un modo di guardare al futuro. È chiaro che il futuro delle comunicazioni ha senso solo se possiamo riuscire a risolvere questioni anche dal punto di vista economico, superando le difficoltà create dai tempi di collegamento, soprattutto in ordine al trasporto merci. Tale situazione è evidente soprattutto in Calabria, nel sud dell'Italia,

perché in questa area vi è la necessità di collegamento rapido con i paesi del Mediterraneo ed anche del Medio Oriente. Occorre tenere conto, però, anche della realtà europea perché è evidente che il ponte sullo stretto rappresenta per il Mediterraneo una struttura in grado di avviare processi di sviluppo e di civiltà nel quadro di un nuovo e più valido ruolo dell'Europa.

PRESIDENTE. Onorevole Aloï, *incidit in Scyllam qui vult vitare Charybdim*.

FORTUNATO ALOI. Sollecitiamo ed evochiamo la citazione.

(Diga sul fiume Melito)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Olivo nn. 2-01116 e 2-01300 e all'interrogazione Tassone n. 3-02169 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*) che, vertendo sullo stesso argomento, verranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Olivo ha facoltà di illustrare le sue interpellanze nn. 2-01116 e 2-01300.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, la realizzazione di una diga sul fiume Melito nel territorio di Gimigliano, in provincia di Catanzaro, rappresenta un'opera strategica per lo sviluppo dell'economia dell'intera Calabria, innanzitutto, per le importanti e positive ricadute che l'invaso avrebbe sull'agricoltura, con la trasformazione colturale dei vasti territori delle province di Catanzaro e Vibo Valentia dall'attuale regime estensivo a quello irriguo, con relativa esaltazione quantitativa e qualitativa del prodotto. Questa opera sarebbe altrettanto importante per l'ambiente e per il territorio perché agevolerebbe la risoluzione dei problemi di idropotabilità delle stesse zone, in particolare di grandi città quali Catanzaro e Lamezia Terme e assicurando la produzione di rilevanti quantità di energia elettrica a basso inquinamento. Occorre valutare,

poi, l'importante impatto sull'occupazione sia diretta, con la prevista assunzione di 300 addetti per quattro anni, sia nell'indotto. Ciò non sarebbe poca cosa considerando gli attuali spaventosi indici di disoccupazione rilevati in queste aree in forte ritardo di sviluppo. Le notizie sulla ripresa dell'emigrazione, dei flussi migratori dalla Calabria verso il nord sono di questi giorni.

Tali considerazioni avevano convinto, già nel lontano dicembre 1982, il consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ad approvare il progetto relativo ai lavori di costruzione dell'invaso, unitamente al progetto di variante della statale n. 109. A tale scopo, lo stesso consiglio aveva disposto nel 1983 la concessione per l'esecuzione dei lavori al consorzio di bonifica Alli-Punta di Copanello, invitandolo ad acquisire tutti i pareri ed i nulla osta necessari all'esecuzione delle opere inoltrando le relative richieste ai vari enti competenti per funzione e territorio.

In tale ambito il consorzio, che nel frattempo con la trasformazione della Cassa per il Mezzogiorno in Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno e successivamente con lo scioglimento di quest'ultima era divenuto titolare delle opere con un finanziamento di circa 506 miliardi di lire, di cui 210 a base d'asta, acquisì il nulla osta previsto dalla legge n. 341 del 1985, rilasciato dal presidente della giunta regionale della Calabria. Il consorzio, quindi, predisponendo il bando di gara e la lettera di invito che prevedevano che a carico delle imprese aggiudicatarie vi fosse ogni onere e rischio relativo all'autorizzazione, premesso il nulla osta che si fosse reso necessario ai fini della realizzazione delle opere. La licitazione privata, esperita per l'affidamento dei lavori, veniva vinta dall'impresa Italstrade Spa ed il relativo contratto stipulato nel gennaio del 1991.

A seguito della consegna dei lavori, l'impresa ha proceduto ad effettuare le pratiche espropriative, l'impianto del cantiere e le altre attività propedeutiche, incassando la somma di 36 miliardi, oltre ad altri 18 miliardi quale anticipazione

sui lavori da eseguire, come previsto dalla vigente legislazione in materia di lavori pubblici.

A fronte di tali introiti l'impresa non dava impulso all'avanzamento dei lavori al punto che, dopo oltre due anni dalla data di consegna, non era stato ancora raggiunto l'importo minimo contrattualmente necessario per l'emissione del primo stato di avanzamento dei lavori.

In data 28 giugno 1993, quindi, l'impresa Italstrade sospendeva i lavori adducendo motivazioni tese alla correzione dei termini contrattuali. Qualche tempo dopo, in data 29 dicembre 1993, un provvedimento a firma del direttore generale del Ministero dell'ambiente, architetto Costanza Pera, eccepiva che per l'opera di cui trattasi non era stata rilasciata alcuna concessione, ancorché provvisoria, di derivazione d'acqua. Con la stessa nota il consorzio veniva diffidato a dare corso ai lavori fino al compimento di tutta la procedura di compatibilità ambientale.

In proposito il consorzio sostiene che nessuna opera di derivazione era stata posta in essere, né sul fiume Melito, né tanto meno sugli altri corsi d'acqua coniferenti, ma che erano stati unicamente iniziati i lavori di costruzione dello sbarramento, regolarmente autorizzati dal Ministero dei lavori pubblici, dal servizio nazionale dighe e dal competente provveditorato alle opere pubbliche e consistenti nella posa in opera dei filtri della fondazione, i cosiddetti letti drenanti.

Si erano poi iniziati i lavori di regolarizzazione del terreno e di coltivazione della cava, unicamente allo scopo di eseguire dei saggi. Il progetto, quindi, a voler giudicare dalle autorizzazioni e dai permessi che aveva ricevuto, era stato concepito nel rispetto di ogni norma di natura tecnica e ambientale, senza il quale l'esecutività del progetto stesso non avrebbe potuto essere confermata.

Per concludere la breve cronistoria, ricordo che nel 1994 il consorzio proponeva ricorso dinanzi al tribunale delle acque pubbliche avverso la nota del Ministero dell'ambiente, chiedendone l'an-

nullamento e, di fronte alla dichiarazione di irricevibilità, ricorreva successivamente in Cassazione.

Contemporaneamente, anche a seguito delle sollecitazioni dei lavoratori, dei sindacati e delle forze politiche, si avviava la ripresa dei colloqui tra le amministrazioni interessate, nel tentativo di trovare comunque una soluzione valida per sbloccare la situazione.

Nell'estate del 1997 la costruzione della diga sul fiume Melito veniva inserita nel decreto «sblocca cantieri»; nel giugno scorso poi, allo scopo di pervenire ad una decisione definitiva sulla fattibilità dell'opera, il Ministero dell'ambiente, unitamente a quello dei lavori pubblici, ha indetto due riunioni che hanno sostanzialmente assunto l'aspetto di una conferenza di servizi e alle quali hanno partecipato tutti gli enti interessati. In quella sede sono state valutate le possibilità di procedere alla modifica di alcuni aspetti progettuali e ad ulteriori accertamenti tecnici, in modo tale da superare le difficoltà che si erano frapposte al rilascio della valutazione d'impatto ambientale e ciascuna amministrazione ha assunto l'impegno formale di procedere a quanto ritenuto necessario in tempi definiti.

Più specificatamente, la direzione generale delle opere statali, su richiesta della regione Calabria, ha incaricato una società specializzata per la ridefinizione del bilancio idrico e per garantire un flusso minimo vitale per i singoli corsi d'acqua coinvolti nell'invaso.

Per ciò che riguarda il presunto inquinamento delle acque del fiume Corace, il consorzio di bonifica ha fatto presente che i precedenti dati erano falsati in quanto riferiti al tratto a valle della città di Catanzaro, prima della messa in opera di alcuni depuratori, e non a quello a monte della località individuata per la costruzione della diga e si è comunque impegnato a verificare i dati reali e a definire gli eventuali interventi necessari.

È stata esaminata anche la complicata questione della cava, individuando cave alternative che presentino il requisito

della compatibilità ambientale e prevedendo comunque la coltivazione a gradoni per l'area della prima cava.

Inoltre, le acque del fiume Amato, dichiarate meritevoli di protezione perché di particolare valore e pregio ambientale per la conservazione della flora spondale e della ittiofauna, ai sensi del decreto-legge n. 130 del 1992, sono state escluse dalla derivazione per la realizzazione dell'invaso ed è stata già verbalizzata un'intesa tra consorzio e ministeri competenti per la realizzazione di un nuovo progetto della statale 109 — la strada di accesso alla diga — per non creare disturbo al paesaggio.

In ultimo, la tenuta della spalla destra della diga che, secondo il consiglio superiore dei lavori pubblici, necessitava di ulteriori rassicurazioni, sarà sottoposta ad approfondimenti geotecnici e geologici. Si tratta di una questione di grande importanza e che nel passato ha suscitato qualche allarme, anche per il verificarsi di episodi di estrema gravità, quale, per esempio, quello del Vajont. Appare significativo lo scrupolo manifestato dal Ministero dell'ambiente nei confronti di questa delicatissima questione.

Nel frattempo è intervenuto, con esito positivo, anche il decreto di valutazione di impatto ambientale, condizionato all'osservanza di alcune prescrizioni imposte che dovrebbero essere portate tutte a compimento entro la fine dell'anno.

Devo ringraziare — non lo faccio formalmente — il Ministero dell'ambiente per il contributo offerto, in particolare il sottosegretario Valerio Calzolaio. Si tratta delle medesime misure per le quali gli enti interessati si erano impegnati con una particolare attenzione al settore idropotabile, data la carenza cronica di acqua che interessa il territorio su cui dovrebbe sorgere la diga, con l'esplicita prescrizione di un piano di disinquinamento del fiume Corace, con l'impegno a procedere ad una revisione delle modalità di estrazione di materiale dalla cava, con la richiesta di prevedere un deflusso minimo vitale per il Melito e per gli altri fiumi interessati alle derivazioni.

Ho inteso citare, con una certa pignoleria, gli specifici argomenti che vertono intorno alla costruzione della diga sul fiume Melito, in territorio di Gimigliano. Vorrei concludere questa mia illustrazione aggiornata delle interpellanze con una constatazione: se dalla risposta del sottosegretario non verranno novità negative (come io ritengo perché conosco il grande impegno del Governo volto a sbloccare quest'opera, e mi riferisco al ministro e ai sottosegretari Calzolaio e Mattioli), nessun ostacolo insormontabile si frappone ormai alla realizzazione di queste infrastrutture indispensabili per lo sviluppo di una parte importante del territorio calabrese.

Mi sia consentita una riflessione: troppo spesso sviluppo economico e gestione ambientale entrano in conflitto, quasi che tra l'uno e l'altra vi sia una naturale contrapposizione e conflittualità. Ritengo che ciò sia profondamente sbagliato perché lo sviluppo sostenibile non è una contraddizione in termini; difesa dell'ambiente, sviluppo economico e mantenimento e creazione di posti di lavoro non sono aspetti contraddittori ma possono e debbono sostenersi reciprocamente ed interagire gli uni con gli altri, coniugandosi in modo fortemente positivo. L'obiettivo dello sviluppo durevole può raggiungersi solo prendendo adeguatamente in esame gli aspetti socioeconomici della protezione ambientale. Le possibilità di sviluppo così introdotte determinano un generale miglioramento della qualità di vita dei cittadini, senza trascurare il fatto che la pianificazione delle attività ecocompatibili a lungo termine si rivela fonte di risparmio per la collettività ed i bilanci pubblici. D'altro canto, occorre non sacrificare qualsiasi prospettiva di sviluppo ad una indiscriminata e burocratica tutela dell'esistente. Nel nostro paese, in particolare nel Mezzogiorno ed in Calabria, il livello di infrastrutture pubbliche è decisamente basso. Si registra un deficit infrastrutturale assai vistoso ed il Governo è impegnato a superarlo. Questa situazione si è verificata anche a causa di un sistema normativo procedurale e di una struttura

di competenze e funzioni decisorie caratterizzata da un'elevata complessità e da ampi margini di incertezza.

Credo che una razionalizzazione delle fasi di programmazione e progettazione di opere importanti, come la diga sul Melito, con la costruzione di quadri di medio e lungo periodo, con caratteristiche innovative capaci di cogliere le esigenze e le trasformazioni di un territorio, potrebbe portare ad un superamento della sterile contrapposizione tra legittima tutela ambientale e necessari interventi infrastrutturali prevedendo, per esempio, l'assunzione, nei criteri di affidamento, di elementi connessi alla sostenibilità dei processi e dei prodotti, quale l'introduzione di tecnologie applicative e di materiale a basso impatto ambientale.

Un'ultima annotazione rispetto alla procedura seguita per superare l'*impasse* del giugno scorso con la convocazione di una riunione aperta a tutti gli enti e alle amministrazioni interessate. Credo che affidare la concertazione, l'ultima fase decisionale, così da consentire anche alle forze sociali e politiche, oltre che agli enti locali e ai vari operatori nel reciproco rispetto delle proprie competenze, di contribuire all'individuazione di soluzioni condivise ed in tal modo aprire la strada alla fase esecutiva del progetto, sia non solo un'esperienza profondamente innovativa e positiva, ma anche un importante precedente per la costruzione di percorsi realizzativi di grandi ed essenziali opere pubbliche.

Apprezzo molto il metodo adottato dal Governo. Do atto di un particolare impegno, soprattutto da parte dei sottosegretari Calzolaio e Mattioli. Auspico che la conclusione ravvicinata di questa complessa vicenda porti ad una immediata e definitiva ripresa dei lavori, secondo le attese delle popolazioni interessate.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente. Signor Presidente,

rispondo contestualmente alle interpellanze n. 2-01116 e n. 2-01300 dell'onorevole Olivo e all'interrogazione Tassone n. 3-02169 concernenti la valutazione di impatto ambientale per la realizzazione della diga sul fiume Melito.

Il primo progetto di massima della diga risale addirittura al maggio 1962 e fu esaminato dal servizio dighe che, ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 1959, lo approvò con alcune prescrizioni volte ad approfondire la conoscenza delle condizioni geognostiche dei luoghi.

Il progetto veniva successivamente rielaborato sulla base delle prescrizioni, oltre che rivisto e aggiornato e, ogni volta, sottoposto all'esame degli organismi competenti.

L'onorevole Olivo ha già ricordato puntualmente i vari passaggi; mi limiterò, pertanto, a ricordare i passaggi successivi al 1988, utili a comprendere il contenzioso amministrativo che ha fatto sospendere i lavori dell'opera dal 1993.

Il 15 gennaio 1988 il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro trasmetteva alla presidenza della IV sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici la richiesta del consorzio di bonifica Alli-Punta di Copanello per l'autorizzazione all'inizio dei lavori. Il 17 luglio 1989 veniva sottoscritto dal consorzio il foglio di condizioni, all'osservanza del quale doveva essere vincolata la costruzione della diga, foglio approvato dalla predetta sezione.

Con istanza dell'8 marzo 1991 il consorzio di bonifica, nel far presente di aver proceduto in data 7 febbraio 1991 alla consegna dei lavori aggiudicati all'impresa Italstrade a seguito della gara, chiedeva, ai sensi dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 136 del 1959, l'autorizzazione all'inizio della costruzione dello sbarramento.

Successivamente, venivano autorizzati l'esecuzione degli impianti di cantiere e degli scavi inerenti la realizzazione della diga. Da parte del consorzio veniva formalizzata la richiesta provvisoria all'inizio dei lavori di derivazione e la direzione

generale della difesa del suolo del Ministero dei lavori pubblici faceva presente che questa poteva essere presa in esame soltanto dopo che fosse stata esperita l'istruttoria di rito sull'istanza di concessione.

Con la realizzazione degli impianti di cantiere e degli scavi, il servizio dighe accertava in più riprese l'idoneità di alcune zone dei piani di imposta della diga, dandone comunicazione al provveditorato di Catanzaro. Conseguentemente, da parte del nucleo operativo del citato provveditorato, veniva autorizzata la posa in opera di alcune zone del tappeto drenante.

Con successivi rapporti, l'assistente governativo della diga faceva presente al predetto nucleo operativo statale che l'impresa appaltatrice già da tempo aveva sospeso i lavori della diga. In data 1° dicembre 1993 l'ufficio in questione effettuava sopralluogo ai lavori e prescriveva al consorzio di bonifica la protezione delle lavorazioni già realizzate, vincolando la ripresa dei lavori ad un nuovo accertamento del servizio dighe. Ciò parallelamente e a prescindere da un intervento di valutazione dell'impatto ambientale.

È soltanto con nota del 16 settembre 1993, diretta al Ministero dell'ambiente, che viene in causa la valutazione di impatto ambientale. Infatti, la direzione generale della difesa del suolo, con quella nota, faceva presente che, anche ad istruttoria completata, l'inizio dei lavori relativi a tutte le opere della derivazione poteva essere autorizzato — anche se in via provvisoria — soltanto dopo aver espletato le procedure di valutazione di impatto ambientale, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 agosto 1988, n. 377.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUGI PETRINI (ore 17,40)

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Con decreto ministeriale 8 febbraio 1996, n. 1371, veniva autorizzato l'inizio provvisorio dei lavori della derivazione.

Successivamente, a seguito del parere della II sezione del Consiglio di Stato n. 1331 del 1996, in ordine al criterio da seguire per l'individuazione delle dighe in corso di realizzazione da sottoporre alla normativa di valutazione di impatto ambientale, la direzione generale della difesa del suolo ha chiesto al nucleo operativo statale di Catanzaro la restituzione del decreto ministeriale sopra citato, restituzione avvenuta nel febbraio del 1997.

Pertanto, a fare data dal 1993, risulta che i lavori dell'opera sono stati sospesi e che quelli finora realizzati riguardano soltanto, come ho già detto, parte degli scavi per la predisposizione dei piani di fondazione e la posa del relativo tappeto drenante su detti piani.

L'istruttoria di VIA relativa alla realizzazione della diga, secondo il progetto presentato dall'ufficio unico dei consorzi di bonifica della provincia di Catanzaro, si è conclusa, come previsto dall'articolo 6 della legge 8 luglio 1986, n. 394 — istitutiva del Ministero dell'ambiente e che prevede, altresì, la procedura di VIA —, con il decreto 12 agosto 1998, n. 3147, successivo di poche settimane alla presentazione delle interpellanze e delle interrogazioni, che ha espresso giudizio positivo a condizione che si ottemperi ad alcune prescrizioni.

La direzione generale, successivamente, ha promosso alcune riunioni (giugno e luglio 1998) con i rappresentanti della regione Calabria, del consorzio di bonifica Alli-Punta di Copanello e del Ministero dell'ambiente al fine di individuare le soluzioni ai problemi che hanno formato oggetto delle prescrizioni contenute nel citato decreto, onde consentire la ripresa dei lavori di costruzione della diga. Nel corso di tali riunioni sono stati assunti vari impegni per giungere al più presto alla soluzione delle problematiche individuate.

Per quanto riguarda il bilancio idrico e il minimo flusso vitale dei corsi d'acqua coinvolti nell'invaso — come ha ricordato l'onorevole Olivo —, è stato dato incarico alla Sogesid di rivedere il bilancio idrico e definire, pertanto, il minimo flusso vitale

per i corsi d'acqua in questione. La società stessa si è impegnata, nel corso di tali riunioni, a concludere i lavori entro la fine del 1998.

Il consorzio di bonifica Alli-Punta di Copanello ha fatto sapere che è stata elaborata la richiesta perizia di variante della strada statale n. 109 e che la stessa, in fase di approvazione da parte dell'amministrazione consortile, sarà trasmessa agli organi competenti e, quindi, anche al Ministero dell'ambiente. L'elaborato relativo alle cave per i materiali da costruzione del corpo diga è stato redatto dal professionista incaricato e deve ancora essere trasmesso al Ministero dell'ambiente.

Relativamente alle acque del fiume Corace sono stati prelevati, alla sezione di derivazione, alcuni campioni e ne sono stati determinati i valori dei parametri chimici che sono risultati tutti rientranti nei limiti definiti dal decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1987, n. 515.

Gli approfondimenti geotecnici e geologici sulla tenuta della sponda destra della diga sono stati affidati alla ditta specializzata nel settore e si sono pressoché conclusi con esito positivo. La relativa documentazione sarà trasmessa alla IV sezione del consiglio superiore dei lavori pubblici.

Infine, è stata redatta la perizia di variante alle opere di scarico avente lo scopo di adeguare i disegni esecutivi di progetto alle modifiche sopravvenute a seguito delle prove su modello delle stesse opere e di stimare i maggiori costi occorrenti per la realizzazione della variazione apportata.

Sulla base di queste informazioni, il Ministero dell'ambiente è in attesa di ricevere la prescritta documentazione al fine di verificare la conformità di tutte queste prescrizioni al giudizio, già dato e positivo, di compatibilità ambientale, dopo aver seguito con scrupolo — come ha riconosciuto anche l'onorevole Olivo, che ringrazio — la vicenda che, confermo, non ha novità negative.

Indipendentemente dalle conclusioni del contenzioso amministrativo in atto in ordine all'applicabilità della VIA all'opera in esame, le prescrizioni a suo tempo determinate derivano da una complessa ed approfondita istruttoria tecnico-ambientale e, quindi, hanno rilievo e devono essere osservate anche ai fini di quanto previsto dall'articolo 8 della legge n. 349 del 1986. Conseguenza da ciò che l'eventuale mancata ottemperanza alle prescrizioni in esame potrebbe determinare una situazione di grave pericolo e danno ambientale. Del resto, le prescrizioni, oltre che dovute, realizzano il giusto equilibrio tra interesse locale e interesse generale all'ordinato sviluppo del territorio e sono volte a garantire anche quelle stesse esigenze che nelle interpellanze e nella interrogazione in esame si presumono violate.

Infine, per quanto riguarda gli aspetti più generali della procedura di valutazione ambientale, mi limito a ricordare che è in corso alla Camera, presso la Commissione ambiente (credo proprio in questo stesso momento), l'esame dell'articolo, già approvato al Senato, di riforma della procedura di VIA.

PRESIDENTE. L'onorevole Olivo ha facoltà di replicare per le sue interpellanze nn. 2-01116 e 2-01300.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione della risposta fornita dal sottosegretario Calzolaio alle mie interpellanze in relazione ai lavori di costruzione della diga sul fiume Melito in provincia di Catanzaro.

Desidero cogliere questa occasione per ribadire che a fronte della prossima soluzione positiva della valutazione di impatto ambientale, come ha confermato poc'anzi il rappresentante del Governo, rimane la questione della riapertura concreta del cantiere, legata al fermo delle attività che perdura ormai da diversi anni e che crea disagio nei lavoratori che hanno legittime aspettative occupazionali, nelle popolazioni che aspettano l'acqua, nelle attività produttive e particolarmente nell'agricoltura per le ragioni che ho detto poc'anzi.